

# Si torna all'Alfasud per discutere davvero Massaccesi: o si risana o si licenzia

Nella fabbrica di Pomigliano il giorno dopo la drammatica assemblea sull'accordo aziendale - Nei reparti l'intesa era passata a maggioranza - Perché tanti lavoratori sono stati a guardare - Oggi si riunisce il consiglio di fabbrica - Una lettera del presidente del gruppo all'Flm - Il Pci: l'accordo terreno avanzato per il risanamento

## Sabattini (FLM): l'accordo non ha alternative

Quanto è accaduto all'Alfa Romeo di Pomigliano è gravissimo, proprio perché non si è assistito ad una contestazione dell'ipotesi di accordo del gruppo che, se tale fosse stata, sarebbe perfettamente legittima. Il successo invece che gruppi di lavoratori hanno reso impossibile, con la forza, qualsiasi discussione, impedendo in tal modo che il dibattito permettesse una valutazione sull'ipotesi di accordo e violando così qualsiasi regola democratica.

Questi comportamenti, distruggendo lo strumento base della democrazia del sindacato di fabbrica, cioè l'assemblea, aprono la strada a forme degenerative che se non verranno rapidamente recuperate mettono in discussione l'esistenza stessa del sindacato all'Alfa di Pomigliano.

Io penso che questo rapido recupero sia possibile. E' necessario che si combatta apertamente l'intolleranza, la faziosità, le forme clientelari e parassitarie che pure si annidano all'interno della fabbrica, in modo tale che una discussione serena sull'ipotesi di accordo possa chiarire a tutti i lavoratori come non vi siano alternative ad un processo di rinnovamento e di risanamento di una fabbrica così importante, dato che questo obiettivo non riguarda solo i lavoratori di Napoli ma investe positivamente la politica di sviluppo industriale ed occupazionale di tutto il Mezzogiorno.

Del resto, dove questa discussione vi è stata (ad Arese, a Livorno e nella stessa Napoli ad Apomì) l'ipotesi di accordo è passata praticamente all'unanimità. La stragrande maggioranza quindi dei lavoratori del gruppo Alfa ha compreso la via alternativa che l'ipotesi di accordo proponeva, la sua linea di risanamento e rinnovamento, la modifica dell'organizzazione del lavoro, la difesa integrale dell'occupazione e, anzi, il suo aumento, i risultati salariali non inferiori a quelli delle altre fabbriche del Mezzogiorno che sono del resto a pochi passi dall'Alfa di Pomigliano.

Nel siamo completamente convinti dell'arbitrio di qualsiasi altra via significa il mantenimento di una logica assistenziale oppure scelte drammatiche sul piano occupazionale come del resto l'attuale situazione purtroppo dimostra e proprio in un momento di durissimo attacco delle forze padronali a tutte le conquiste del sindacato.

La classe operaia occupata nel Mezzogiorno, sia pure in questi gravissimi frangenti, non può non assumere un atteggiamento positivo, una risolutezza di classe e democratica che può dare un contributo insostituibile per il superamento dell'attuale situazione.

Claudio Sabattini

## Critiche della Fulc al governo per Montedison

ROMA - Il CIPI si appresta a varare un parere sul programma Montedison. «Vorremmo chiedere come è possibile - ha detto Gastone Scia vi, segretario nazionale della Fulc - esprimere un parere sulla base della delibera del CIPI del dicembre '78, quando i ministri economici del governo nel febbraio dell'81 presentavano al sindacato e alla Montedison un nuovo documento per il piano chimico. Il sindacato rivendica una sede unitaria ed effettivamente responsabile della politica industriale del governo. Non è invece possibile avallare la schizofrenia pericolosa presente nel governo».

Dalla nostra redazione NAPOLI - L'accordo è buono, ma non passa. Mentre alla Fiat la cassa integrazione dilaga alla Innocenti De Tomaso minaccia addirittura di decurtare le paghe, la contestazione scoppia all'Alfasud, proprio quando il sindacato riesce a chiudere positivamente una vertenza durata quasi un anno.

La storia travagliata dell'Alfasud, così, si arricchisce di quest'altro contraddittorio e aggraviato capitolo. Perché le assemblee che avrebbero dovuto discutere un accordo che pone concretamente le basi per il risanamento aziendale si sono quasi trasformate in «risse». E perché proprio all'Alfasud, cioè lo stabilimento del gruppo automobilistico più direttamente interessato al processo di risanamento, si ribella mentre ad Arese, Livorno e nella vicina Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco l'ipotesi di risanamento ha ottenuto consensi diffusi?

Interrogativi che bruciano. Siamo andati in fabbrica, il giorno dopo, cercando di captare umori e opinioni. L'incontro con gli operai avvenne nel reparto «scocca» intorno ad un tavolo, durante la pausa del pranzo, si sono raccolte una ventina di persone. In questo reparto - raccontano - l'assemblea di gruppo, svoltasi la settimana scorsa, si era espressa a grande maggioranza a favore dell'accordo. E' un reparto politicizzato e compatto. I contrasti e le opposizioni erano state superate discutendo punto per punto, con passione, l'accordo. Eppure lunedì mattina, quando in assemblea generale è scoppia la bagarre, neppure i più convinti sono intervenuti in difesa dell'intesa: hanno fatto da spettatori e, peggio ancora, se ne sono andati via.

E' stato questo comportamento che ha lasciato l'assemblea in mano ai gruppi più esasperati. Di momenti difficili all'Alfasud ne ha conosciuti tanti, ma è sempre uscita a riprendersi grazie all'impegno dei settori operai più legati al sindacato. Stavolta anche questi sono venuti meno.

Il malessere ha origini profonde. Alla scocca ricordano che un aumento salariale era atteso da un anno e mezzo. L'aumento c'è stato ed è a livello soddisfacente: mediamente quarantamila lire al mese e inoltre un premio di produzione che per la prima volta premia gli operai padronali. Questa volta dice: a Lambrate la produttività non aumenta. Poco importa se le difficoltà derivano dalla crisi dell'auto o da cattiva amministrazione e organizzazione dell'azienda.

De Tomaso, naturalmente, sostiene che è colpa dei lavoratori e del sindacato, per cui denuncia il contratto aziendale e nella prossima busta paga minaccia di non mettere le trentamila lire di aumento previste dall'accordo integrativo.

Ma questa volta la sua non è solo una sparata: il carro della Confindustria, che qualche volta si è illuso di guidare, è già lanciato a forte velocità nella direzione da lui indicata di attacco al sindacato e al potere dei lavoratori. Come rispondere? Ieri mattina e nel pomeriggio, nella fabbrica di Lambrate dove lavorano meno di duemila fra operai e impiegati, si è scioperato, si sono fat-

te assemblee di reparto e di turno. «Lo sciopero e le assemblee sono andate bene - dicono in consiglio di fabbrica - in qualche reparto l'astensione dal lavoro non è stata al cento per cento, ma la risposta è stata molto precisa». Niente nevrosismi, niente reazioni d'accordo? La Fim, nel comunicato emesso lunedì sera, parlava di grup-

pi di lavoratori che difendevano interessi «clientelari e corporativi». Chi sono? L'argomento scotta; gli stessi operai ne parlano con imbarazzo. Si teme di creare una lacerazione ancora più profonda. Una cosa è certa: l'accordo prevede una profonda trasformazione dell'organizzazione del lavoro; nessuno farà più la stessa cosa di prima. Così chi si era ritagliato il suo posto privilegiato - tanto alle manutenzioni che nei magazzini, quanto alle stesse linee di montaggio - dovrà lavorare di più, come tutti gli altri.

E' da questi settori, dunque, che è partita l'opposizione più netta alla riorganizzazione produttiva dell'azienda. Una opposizione che ha coinvolto anche alcuni delegati sindacali che sono andati in giro per i reparti sconfessando l'accordo. Con questa ibrida alleanza tra oppositori interessati e gruppi che resistono al rinnovamento si sta rischiando di mettere in crisi una piattaforma avanzata, il miglior accordo sindacale di questo momento; anzi a guardarsi bene si tratta della trasposizione in impegni precisi delle richieste contenute nella conferenza operaia di produ-

zione che si è svolta il 12 e 13 del corrente. Ma questa volta dice: a Lambrate la produttività non aumenta. Poco importa se le difficoltà derivano dalla crisi dell'auto o da cattiva amministrazione e organizzazione dell'azienda.

De Tomaso, naturalmente, sostiene che è colpa dei lavoratori e del sindacato, per cui denuncia il contratto aziendale e nella prossima busta paga minaccia di non mettere le trentamila lire di aumento previste dall'accordo integrativo.

Ma questa volta la sua non è solo una sparata: il carro della Confindustria, che qualche volta si è illuso di guidare, è già lanciato a forte velocità nella direzione da lui indicata di attacco al sindacato e al potere dei lavoratori. Come rispondere? Ieri mattina e nel pomeriggio, nella fabbrica di Lambrate dove lavorano meno di duemila fra operai e impiegati, si è scioperato, si sono fat-

te assemblee di reparto e di turno. «Lo sciopero e le assemblee sono andate bene - dicono in consiglio di fabbrica - in qualche reparto l'astensione dal lavoro non è stata al cento per cento, ma la risposta è stata molto precisa». Niente nevrosismi, niente reazioni d'accordo? La Fim, nel comunicato emesso lunedì sera, parlava di grup-

pi di lavoratori che difendevano interessi «clientelari e corporativi». Chi sono? L'argomento scotta; gli stessi operai ne parlano con imbarazzo. Si teme di creare una lacerazione ancora più profonda. Una cosa è certa: l'accordo prevede una profonda trasformazione dell'organizzazione del lavoro; nessuno farà più la stessa cosa di prima. Così chi si era ritagliato il suo posto privilegiato - tanto alle manutenzioni che nei magazzini, quanto alle stesse linee di montaggio - dovrà lavorare di più, come tutti gli altri.

E' da questi settori, dunque, che è partita l'opposizione più netta alla riorganizzazione produttiva dell'azienda. Una opposizione che ha coinvolto anche alcuni delegati sindacali che sono andati in giro per i reparti sconfessando l'accordo. Con questa ibrida alleanza tra oppositori interessati e gruppi che resistono al rinnovamento si sta rischiando di mettere in crisi una piattaforma avanzata, il miglior accordo sindacale di questo momento; anzi a guardarsi bene si tratta della trasposizione in impegni precisi delle richieste contenute nella conferenza operaia di produ-

zione che si è svolta il 12 e 13 del corrente. Ma questa volta dice: a Lambrate la produttività non aumenta. Poco importa se le difficoltà derivano dalla crisi dell'auto o da cattiva amministrazione e organizzazione dell'azienda.

De Tomaso, naturalmente, sostiene che è colpa dei lavoratori e del sindacato, per cui denuncia il contratto aziendale e nella prossima busta paga minaccia di non mettere le trentamila lire di aumento previste dall'accordo integrativo.

Ma questa volta la sua non è solo una sparata: il carro della Confindustria, che qualche volta si è illuso di guidare, è già lanciato a forte velocità nella direzione da lui indicata di attacco al sindacato e al potere dei lavoratori. Come rispondere? Ieri mattina e nel pomeriggio, nella fabbrica di Lambrate dove lavorano meno di duemila fra operai e impiegati, si è scioperato, si sono fat-

te assemblee di reparto e di turno. «Lo sciopero e le assemblee sono andate bene - dicono in consiglio di fabbrica - in qualche reparto l'astensione dal lavoro non è stata al cento per cento, ma la risposta è stata molto precisa». Niente nevrosismi, niente reazioni d'accordo? La Fim, nel comunicato emesso lunedì sera, parlava di grup-

pi di lavoratori che difendevano interessi «clientelari e corporativi». Chi sono? L'argomento scotta; gli stessi operai ne parlano con imbarazzo. Si teme di creare una lacerazione ancora più profonda. Una cosa è certa: l'accordo prevede una profonda trasformazione dell'organizzazione del lavoro; nessuno farà più la stessa cosa di prima. Così chi si era ritagliato il suo posto privilegiato - tanto alle manutenzioni che nei magazzini, quanto alle stesse linee di montaggio - dovrà lavorare di più, come tutti gli altri.

pi di lavoratori che difendevano interessi «clientelari e corporativi». Chi sono? L'argomento scotta; gli stessi operai ne parlano con imbarazzo. Si teme di creare una lacerazione ancora più profonda. Una cosa è certa: l'accordo prevede una profonda trasformazione dell'organizzazione del lavoro; nessuno farà più la stessa cosa di prima. Così chi si era ritagliato il suo posto privilegiato - tanto alle manutenzioni che nei magazzini, quanto alle stesse linee di montaggio - dovrà lavorare di più, come tutti gli altri.

E' da questi settori, dunque, che è partita l'opposizione più netta alla riorganizzazione produttiva dell'azienda. Una opposizione che ha coinvolto anche alcuni delegati sindacali che sono andati in giro per i reparti sconfessando l'accordo. Con questa ibrida alleanza tra oppositori interessati e gruppi che resistono al rinnovamento si sta rischiando di mettere in crisi una piattaforma avanzata, il miglior accordo sindacale di questo momento; anzi a guardarsi bene si tratta della trasposizione in impegni precisi delle richieste contenute nella conferenza operaia di produ-

zione che si è svolta il 12 e 13 del corrente. Ma questa volta dice: a Lambrate la produttività non aumenta. Poco importa se le difficoltà derivano dalla crisi dell'auto o da cattiva amministrazione e organizzazione dell'azienda.

De Tomaso, naturalmente, sostiene che è colpa dei lavoratori e del sindacato, per cui denuncia il contratto aziendale e nella prossima busta paga minaccia di non mettere le trentamila lire di aumento previste dall'accordo integrativo.

Ma questa volta la sua non è solo una sparata: il carro della Confindustria, che qualche volta si è illuso di guidare, è già lanciato a forte velocità nella direzione da lui indicata di attacco al sindacato e al potere dei lavoratori. Come rispondere? Ieri mattina e nel pomeriggio, nella fabbrica di Lambrate dove lavorano meno di duemila fra operai e impiegati, si è scioperato, si sono fat-

te assemblee di reparto e di turno. «Lo sciopero e le assemblee sono andate bene - dicono in consiglio di fabbrica - in qualche reparto l'astensione dal lavoro non è stata al cento per cento, ma la risposta è stata molto precisa». Niente nevrosismi, niente reazioni d'accordo? La Fim, nel comunicato emesso lunedì sera, parlava di grup-

pi di lavoratori che difendevano interessi «clientelari e corporativi». Chi sono? L'argomento scotta; gli stessi operai ne parlano con imbarazzo. Si teme di creare una lacerazione ancora più profonda. Una cosa è certa: l'accordo prevede una profonda trasformazione dell'organizzazione del lavoro; nessuno farà più la stessa cosa di prima. Così chi si era ritagliato il suo posto privilegiato - tanto alle manutenzioni che nei magazzini, quanto alle stesse linee di montaggio - dovrà lavorare di più, come tutti gli altri.

pi di lavoratori che difendevano interessi «clientelari e corporativi». Chi sono? L'argomento scotta; gli stessi operai ne parlano con imbarazzo. Si teme di creare una lacerazione ancora più profonda. Una cosa è certa: l'accordo prevede una profonda trasformazione dell'organizzazione del lavoro; nessuno farà più la stessa cosa di prima. Così chi si era ritagliato il suo posto privilegiato - tanto alle manutenzioni che nei magazzini, quanto alle stesse linee di montaggio - dovrà lavorare di più, come tutti gli altri.

E' da questi settori, dunque, che è partita l'opposizione più netta alla riorganizzazione produttiva dell'azienda. Una opposizione che ha coinvolto anche alcuni delegati sindacali che sono andati in giro per i reparti sconfessando l'accordo. Con questa ibrida alleanza tra oppositori interessati e gruppi che resistono al rinnovamento si sta rischiando di mettere in crisi una piattaforma avanzata, il miglior accordo sindacale di questo momento; anzi a guardarsi bene si tratta della trasposizione in impegni precisi delle richieste contenute nella conferenza operaia di produ-

zione che si è svolta il 12 e 13 del corrente. Ma questa volta dice: a Lambrate la produttività non aumenta. Poco importa se le difficoltà derivano dalla crisi dell'auto o da cattiva amministrazione e organizzazione dell'azienda.

De Tomaso, naturalmente, sostiene che è colpa dei lavoratori e del sindacato, per cui denuncia il contratto aziendale e nella prossima busta paga minaccia di non mettere le trentamila lire di aumento previste dall'accordo integrativo.

Ma questa volta la sua non è solo una sparata: il carro della Confindustria, che qualche volta si è illuso di guidare, è già lanciato a forte velocità nella direzione da lui indicata di attacco al sindacato e al potere dei lavoratori. Come rispondere? Ieri mattina e nel pomeriggio, nella fabbrica di Lambrate dove lavorano meno di duemila fra operai e impiegati, si è scioperato, si sono fat-

te assemblee di reparto e di turno. «Lo sciopero e le assemblee sono andate bene - dicono in consiglio di fabbrica - in qualche reparto l'astensione dal lavoro non è stata al cento per cento, ma la risposta è stata molto precisa». Niente nevrosismi, niente reazioni d'accordo? La Fim, nel comunicato emesso lunedì sera, parlava di grup-

pi di lavoratori che difendevano interessi «clientelari e corporativi». Chi sono? L'argomento scotta; gli stessi operai ne parlano con imbarazzo. Si teme di creare una lacerazione ancora più profonda. Una cosa è certa: l'accordo prevede una profonda trasformazione dell'organizzazione del lavoro; nessuno farà più la stessa cosa di prima. Così chi si era ritagliato il suo posto privilegiato - tanto alle manutenzioni che nei magazzini, quanto alle stesse linee di montaggio - dovrà lavorare di più, come tutti gli altri.

# Decine di licenziamenti in Calabria: gli operai bloccano l'autostrada

Sono i dipendenti della Montefibre di Castrovillari da cinque anni in cassa integrazione. I lavoratori della Sir di Lamezia occupano la Regione

Dalla nostra redazione CATANZARO - Con gli operai sono scesi in lotta i sindacati, gli amministratori, i presidenti delle comunità montane, le popolazioni. Nel Pollino, al confine fra la Calabria e la Basilicata, ieri c'è stata una nuova, tesa giornata di mobilitazione.

I tessili dei due stabilimenti Andrea Calabria e Inteca non si sono infatti rassegnati alle 600 lettere di licenziamento che la Montefibre ha spedito ieri l'altro dopo quasi cinque anni di cassa integrazione guadagni e fin dal primo mattino hanno occupato l'autostrada del Sole Salerno-Reggio Calabria, all'altezza dello svincolo di Fermo.

Sono state ore di tensione: fra gli operai in lotta ormai da sei anni per salvare il posto di lavoro l'ultima mossa della Montefibre ha significato una vera e propria beffa. Il licenziamento giunge infatti quando si sta discutendo, a livello governativo, della sorte dei due «testurizzi», dando per scontato che essi dovranno tornare alla produzione e prevedendo un intervento della Gepi, la finanziaria pubblica per i salvataggi.

Non è improbabile - dicono anzi i sindacati - che i licenziamenti in questo momento possano rappresentare una sorta di ammonimento al movimento dei lavoratori quando la trattativa fra il ministero delle Partecipazioni Statali, il sindacato unitario dei tessili e la Gepi è arrivata ad un momento delicato. Così ieri gli operai hanno reagito. Anche i consigli comunali della zona si sono immediatamente riuniti e si sono dati appuntamento davanti ai cancelli dell'Inteca per discutere della situazione.

Immediatamente dopo sindacati e amministratori hanno occupato la vicina autostrada bloccando il traffico verso il sud e verso il nord e proseguendo in questa forma di lotta fino al tardo pomeriggio. Mentre scrivevamo fortissimi presidi di operai occupano la superstrada e un'altra arteria fondamentale della zona e non si escludono per le prossime ore altre clamorose iniziative.

C'è, infatti, una delibera precisa del CIPI, del 19 gennaio scorso, che affida alla Gepi la gestione delle due società e la messa del liquidatore Montefibre, dottor Re, costituisce dunque una vera e propria provocazione. «Il sindacato - dice Ludovico Ferrone della CGIL - è nettamente contrario ad una ipotesi di sostituzione di cassa integrazione con altra cassa integrazione. Il passaggio dei lavoratori alle società Gepi deve avvenire in un quadro di garanzie politiche sulle ipotesi di ripresa produttiva. Dato che la Gepi si è dichiarata disponibile ad intervenire nella attività di testurizzazione al fianco di un grande produttore di fibre, pubblico e privato, l'unico nodo da sciogliere a questo punto è la volontà politica del governo».

Per domani, intanto, un incontro è fissato a Roma presso il ministero delle Partecipazioni Statali. Mentre a Castrovillari gli operai tessili ed i sindacati predavano l'autostrada, a Catanzaro i chimici e gli edili della Sir di Lamezia occupavano la presidenza della giunta regionale. Il presidio operaio è stato sciolto solo nel tardo pomeriggio dopo che da Roma erano pervenute notizie in merito all'incontro tra governo e sindacati.

I ministri delle Partecipazioni Statali De Michelis, dell'Industria Pandolfi si sono impegnati ad una proroga della cassa integrazione per 350 edili e meccanici scaduta il 28 ottobre e si sono impegnati a dare entro il giorno una risposta per la riattivazione del forno della Sir Sud e per la ricostruzione del secondo forno.

Per gli impianti previsti dal piano IMI De Michelis afferma possibile la realizzazione del ciclo degli isocianati. Tutto questo però è ancora del tutto generico in quanto le questioni societarie, proprietarie e finanziarie della Sir rimangono tutte aperte.

Anche in questo caso però la mobilitazione dei lavoratori continua ed essa rappresenta il segno che il sindacato ha voluto imprimere all'intero movimento dopo lo sciopero del 27 febbraio a Cosenza per strappare tavoli di trattative, risultati concreti e costingere governo e giunta regionale ad impegni seri e precisi su ogni punto.

f. v.

Dalla nostra redazione CATANZARO - Con gli operai sono scesi in lotta i sindacati, gli amministratori, i presidenti delle comunità montane, le popolazioni. Nel Pollino, al confine fra la Calabria e la Basilicata, ieri c'è stata una nuova, tesa giornata di mobilitazione.

I tessili dei due stabilimenti Andrea Calabria e Inteca non si sono infatti rassegnati alle 600 lettere di licenziamento che la Montefibre ha spedito ieri l'altro dopo quasi cinque anni di cassa integrazione guadagni e fin dal primo mattino hanno occupato l'autostrada del Sole Salerno-Reggio Calabria, all'altezza dello svincolo di Fermo.

Sono state ore di tensione: fra gli operai in lotta ormai da sei anni per salvare il posto di lavoro l'ultima mossa della Montefibre ha significato una vera e propria beffa. Il licenziamento giunge infatti quando si sta discutendo, a livello governativo, della sorte dei due «testurizzi», dando per scontato che essi dovranno tornare alla produzione e prevedendo un intervento della Gepi, la finanziaria pubblica per i salvataggi.

Non è improbabile - dicono anzi i sindacati - che i licenziamenti in questo momento possano rappresentare una sorta di ammonimento al movimento dei lavoratori quando la trattativa fra il ministero delle Partecipazioni Statali, il sindacato unitario dei tessili e la Gepi è arrivata ad un momento delicato. Così ieri gli operai hanno reagito. Anche i consigli comunali della zona si sono immediatamente riuniti e si sono dati appuntamento davanti ai cancelli dell'Inteca per discutere della situazione.

Immediatamente dopo sindacati e amministratori hanno occupato la vicina autostrada bloccando il traffico verso il sud e verso il nord e proseguendo in questa forma di lotta fino al tardo pomeriggio. Mentre scrivevamo fortissimi presidi di operai occupano la superstrada e un'altra arteria fondamentale della zona e non si escludono per le prossime ore altre clamorose iniziative.

C'è, infatti, una delibera precisa del CIPI, del 19 gennaio scorso, che affida alla Gepi la gestione delle due società e la messa del liquidatore Montefibre, dottor Re, costituisce dunque una vera e propria provocazione. «Il sindacato - dice Ludovico Ferrone della CGIL - è nettamente contrario ad una ipotesi di sostituzione di cassa integrazione con altra cassa integrazione. Il passaggio dei lavoratori alle società Gepi deve avvenire in un quadro di garanzie politiche sulle ipotesi di ripresa produttiva. Dato che la Gepi si è dichiarata disponibile ad intervenire nella attività di testurizzazione al fianco di un grande produttore di fibre, pubblico e privato, l'unico nodo da sciogliere a questo punto è la volontà politica del governo».

Per domani, intanto, un incontro è fissato a Roma presso il ministero delle Partecipazioni Statali. Mentre a Castrovillari gli operai tessili ed i sindacati predavano l'autostrada, a Catanzaro i chimici e gli edili della Sir di Lamezia occupavano la presidenza della giunta regionale. Il presidio operaio è stato sciolto solo nel tardo pomeriggio dopo che da Roma erano pervenute notizie in merito all'incontro tra governo e sindacati.

I ministri delle Partecipazioni Statali De Michelis, dell'Industria Pandolfi si sono impegnati ad una proroga della cassa integrazione per 350 edili e meccanici scaduta il 28 ottobre e si sono impegnati a dare entro il giorno una risposta per la riattivazione del forno della Sir Sud e per la ricostruzione del secondo forno.

Per gli impianti previsti dal piano IMI De Michelis afferma possibile la realizzazione del ciclo degli isocianati. Tutto questo però è ancora del tutto generico in quanto le questioni societarie, proprietarie e finanziarie della Sir rimangono tutte aperte.

Anche in questo caso però la mobilitazione dei lavoratori continua ed essa rappresenta il segno che il sindacato ha voluto imprimere all'intero movimento dopo lo sciopero del 27 febbraio a Cosenza per strappare tavoli di trattative, risultati concreti e costingere governo e giunta regionale ad impegni seri e precisi su ogni punto.

f. v.

## Cinquecento in cassa integrazione all'Olivetti di Pozzuoli

ROMA - Per 500 lavoratori dello stabilimento di Pozzuoli la Olivetti prevede di aprire la procedura di cassa integrazione a partire dal prossimo 13 aprile. E' quanto il gruppo di Ivrea ha comunicato ieri alla Fim. «Si tratta di una decisione - afferma un comunicato del sindacato metalmeccanico - in quanto viola lo spirito dell'accordo del dicembre scorso che presupponeva comunque la ricerca di soluzioni per la salvaguardia dell'occupazione al Sud. E' anche una decisione irresponsabile - in quanto ancora la Fim - in quanto introduce volontariamente un elemento di ulteriore drammaticizzazione in una situazione come quella dell'area napoletana soggetta a fortissime tensioni sociali».

«A questo atteggiamento dell'azienda - afferma la Fim - fa riscontro l'irresponsabilità del governo che ancora una volta dimostra la propria incapacità di far fede agli impegni di cui è incapace a garantire le condizioni di un minimo di governabilità».

La Olivetti, dal canto suo, afferma che il provvedimento si è reso inevitabile in seguito alla mancata attuazione delle norme legislative per l'uso obbligatorio del registro di cassa come strumento fiscale. «Il provvedimento - afferma l'Olivetti - era oggetto di uno specifico impegno assunto dal governo in occasione dell'accordo sindacale del 18 dicembre 1980, raggiunto al ministero del lavoro con l'intervento del governo stesso. Il provvedimento del governo si è impegnato a promuovere la rapida attuazione del provvedimento».

Per domani, intanto, un incontro è fissato a Roma presso il ministero delle Partecipazioni Statali. Mentre a Castrovillari gli operai tessili ed i sindacati predavano l'autostrada, a Catanzaro i chimici e gli edili della Sir di Lamezia occupavano la presidenza della giunta regionale. Il presidio operaio è stato sciolto solo nel tardo pomeriggio dopo che da Roma erano pervenute notizie in merito all'incontro tra governo e sindacati.

I ministri delle Partecipazioni Statali De Michelis, dell'Industria Pandolfi si sono impegnati ad una proroga della cassa integrazione per 350 edili e meccanici scaduta il 28 ottobre e si sono impegnati a dare entro il giorno una risposta per la riattivazione del forno della Sir Sud e per la ricostruzione del secondo forno.

Per gli impianti previsti dal piano IMI De Michelis afferma possibile la realizzazione del ciclo degli isocianati. Tutto questo però è ancora del tutto generico in quanto le questioni societarie, proprietarie e finanziarie della Sir rimangono tutte aperte.

Anche in questo caso però la mobilitazione dei lavoratori continua ed essa rappresenta il segno che il sindacato ha voluto imprimere all'intero movimento dopo lo sciopero del 27 febbraio a Cosenza per strappare tavoli di trattative, risultati concreti e costingere governo e giunta regionale ad impegni seri e precisi su ogni punto.

C'è, infatti, una delibera precisa del CIPI, del 19 gennaio scorso, che affida alla Gepi la gestione delle due società e la messa del liquidatore Montefibre, dottor Re, costituisce dunque una vera e propria provocazione. «Il sindacato - dice Ludovico Ferrone della CGIL - è nettamente contrario ad una ipotesi di sostituzione di cassa integrazione con altra cassa integrazione. Il passaggio dei lavoratori alle società Gepi deve avvenire in un quadro di garanzie politiche sulle ipotesi di ripresa produttiva. Dato che la Gepi si è dichiarata disponibile ad intervenire nella attività di testurizzazione al fianco di un grande produttore di fibre, pubblico e privato, l'unico nodo da sciogliere a questo punto è la volontà politica del governo».

Per domani, intanto, un incontro è fissato a Roma presso il ministero delle Partecipazioni Statali. Mentre a Castrovillari gli operai tessili ed i sindacati predavano l'autostrada, a Catanzaro i chimici e gli edili della Sir di Lamezia occupavano la presidenza della giunta regionale. Il presidio operaio è stato sciolto solo nel tardo pomeriggio dopo che da Roma erano pervenute notizie in merito all'incontro tra governo e sindacati.

I ministri delle Partecipazioni Statali De Michelis, dell'Industria Pandolfi si sono impegnati ad una proroga della cassa integrazione per 350 edili e meccanici scaduta il 28 ottobre e si sono impegnati a dare entro il giorno una risposta per la riattivazione del forno della Sir Sud e per la ricostruzione del secondo forno.

Per gli impianti previsti dal piano IMI De Michelis afferma possibile la realizzazione del ciclo degli isocianati. Tutto questo però è ancora del tutto generico in quanto le questioni societarie, proprietarie e finanziarie della Sir rimangono tutte aperte.

Anche in questo caso però la mobilitazione dei lavoratori continua ed essa rappresenta il segno che il sindacato ha voluto imprimere all'intero movimento dopo lo sciopero del 27 febbraio a Cosenza per strappare tavoli di trattative, risultati concreti e costingere governo e giunta regionale ad impegni seri e precisi su ogni punto.

C'è, infatti, una delibera precisa del CIPI, del 19 gennaio scorso, che affida alla Gepi la gestione delle due società e la messa del liquidatore Montefibre, dottor Re, costituisce dunque una vera e propria provocazione. «Il sindacato - dice Ludovico Ferrone della CGIL - è nettamente contrario ad una ipotesi di sostituzione di cassa integrazione con altra cassa integrazione. Il passaggio dei lavoratori alle società Gepi deve avvenire in un quadro di garanzie politiche sulle ipotesi di ripresa produttiva. Dato che la Gepi si è dichiarata disponibile ad intervenire nella attività di testurizzazione al fianco di un grande produttore di fibre, pubblico e privato, l'unico nodo da sciogliere a questo punto è la volontà politica del governo».

Per domani, intanto, un incontro è fissato a Roma presso il ministero delle Partecipazioni Statali. Mentre a Castrovillari gli operai tessili ed i sindacati predavano l'autostrada, a Catanzaro i chimici e gli edili della Sir di Lamezia occupavano la presidenza della giunta regionale. Il presidio operaio è stato sciolto solo nel tardo pomeriggio dopo che da Roma erano pervenute notizie in merito all'incontro tra governo e sindacati.

I ministri delle Partecipazioni Statali De Michelis, dell'Industria Pandolfi si sono impegnati ad una proroga della cassa integrazione per 350 edili e meccanici scaduta il 28 ottobre e si sono impegnati a dare entro il giorno una risposta per la riattivazione del forno della Sir Sud e per la ricostruzione del secondo forno.

Per gli impianti previsti dal piano IMI De Michelis afferma possibile la realizzazione del ciclo degli isocianati. Tutto questo però è ancora del tutto generico in quanto le questioni societarie, proprietarie e finanziarie della Sir rimangono tutte aperte.

# Ma De Tomaso ora contratta i superminimi...

MILANO - Visto il personaggio c'è il rischio che anche questa ultima sortita sia considerata come la solita sparata. Alessandro De Tomaso, industriale italo-argentino noto nel nostro paese per aver «salvato» (con il danaro pubblico) alcune aziende in crisi, ancor più noto per la sua ferma convinzione che, nei rapporti con i sindacati e nelle relazioni industriali, occorre fare un bel passo indietro, ha deciso di disdettare un accordo aziendale da lui stesso sottoscritto con la FLM nazionale e con il consiglio di fabbrica della Nuova Innocenti nell'estate scorsa.

E' vero, il De Tomaso spesso si è atteggiato a mosca cocchiara di una Confindustria alla quale - peraltro - non affida neppure la rappresentanza della sua più grande azienda, la Nuova Innocenti, appunto, mai iscritta all'associazione

padronale. Questa volta dice: a Lambrate la produttività non aumenta. Poco importa se le difficoltà derivano dalla crisi dell'auto o da cattiva amministrazione e organizzazione dell'azienda.

De Tomaso, naturalmente, sostiene che è colpa dei lavoratori e del sindacato, per cui denuncia il contratto aziendale e nella prossima busta paga minaccia di non mettere le trentamila lire di aumento previste dall'accordo integrativo.

Ma questa volta la sua non è solo una sparata: il carro della Confindustria, che qualche volta si è illuso di guidare, è già lanciato a forte velocità nella direzione da lui indicata di attacco al sindacato e al potere dei lavoratori. Come rispondere? Ieri mattina e nel pomeriggio, nella fabbrica di Lambrate dove lavorano meno di duemila fra operai e impiegati, si è scioperato, si sono fat-

te assemblee di reparto e di turno. «Lo sciopero e le assemblee sono andate bene - dicono in consiglio di fabbrica - in qualche reparto l'astensione dal lavoro non è stata al cento per cento, ma la risposta è stata molto precisa». Niente nevrosismi, niente reazioni d'accordo? La Fim, nel comunicato emesso lunedì sera, parlava di grup-

pi di lavoratori che difendevano interessi «clientelari e corporativi». Chi sono? L'argomento scotta; gli stessi operai ne parlano con imbarazzo. Si teme di creare una lacerazione ancora più profonda. Una cosa è certa: l'accordo prevede una profonda trasformazione dell'organizzazione del lavoro; nessuno farà più la stessa cosa di prima. Così chi si era ritagliato il suo posto privilegiato - tanto alle manutenzioni che nei magazzini, quanto alle stesse linee di montaggio - dovrà lavorare di più, come tutti gli altri.

E' da questi settori, dunque, che è partita l'opposizione più netta alla riorganizzazione produttiva dell'azienda. Una opposizione che ha coinvolto anche alcuni delegati sindacali che sono andati in giro per i reparti sconfessando l'accordo. Con questa ibrida alleanza tra oppositori interessati e gruppi che resistono al rinnovamento si sta rischiando di mettere in crisi una piattaforma avanzata, il miglior accordo sindacale di questo momento; anzi a guardarsi bene si tratta della trasposizione in impegni precisi delle richieste contenute nella conferenza operaia di produ-

zione che si è svolta il 12 e 13 del corrente. Ma questa volta dice: a Lambrate la produttività non aumenta. Poco importa se le difficoltà derivano dalla crisi dell'auto o da cattiva amministrazione e organizzazione dell'azienda.

De Tomaso, naturalmente, sostiene che è colpa dei lavoratori e del sindacato, per cui denuncia il contratto aziendale e nella prossima busta paga minaccia di non mettere le trentamila lire di aumento previste dall'accordo integrativo.

Ma questa volta la sua non è solo una sparata: il carro della Confindustria, che qualche volta si è illuso di guidare, è già lanciato a forte velocità nella direzione da lui indicata di attacco al sindacato e al potere dei lavoratori. Come rispondere? Ieri mattina e nel pomeriggio, nella fabbrica di Lambrate dove lavorano meno di duemila fra operai e impiegati, si è scioperato, si sono fat-

te assemblee di reparto e di turno. «Lo sciopero e le assemblee sono andate bene - dicono in consiglio di fabbrica - in qualche reparto l'astensione dal lavoro non è stata al cento per cento, ma la risposta è stata molto precisa». Niente nevrosismi, niente reazioni d'accordo? La Fim, nel comunicato emesso lunedì sera, parlava di grup-

pi di lavoratori che difendevano interessi «clientelari e corporativi». Chi sono? L'argomento scotta; gli stessi operai ne parlano con imbarazzo. Si teme di creare una lacerazione ancora più profonda. Una cosa è certa: l'accordo prevede una profonda trasformazione dell'organizzazione del lavoro; nessuno farà più la stessa cosa di prima. Così chi si era ritagliato il suo posto privilegiato - tanto alle manutenzioni che nei magazzini, quanto alle stesse linee di montaggio - dovrà lavorare di più, come tutti gli altri.

E' da questi settori, dunque, che è partita l'opposizione più netta alla riorganizzazione produttiva dell'azienda. Una opposizione che ha coinvolto anche alcuni delegati sindacali che sono andati in giro per i reparti sconfessando l'accordo. Con questa ibrida alleanza tra oppositori interessati e gruppi che resistono al rinnovamento si sta rischiando di mettere in crisi una piattaforma avanzata, il miglior accordo sindacale di questo momento; anzi a guardarsi bene si tratta della trasposizione in impegni precisi delle richieste contenute nella conferenza operaia di produ-

zione che si è svolta il 12 e 13 del corrente. Ma questa volta dice: a Lambrate la produttività non aumenta. Poco importa se le difficoltà derivano dalla crisi dell'auto o da cattiva amministrazione e organizzazione dell'azienda.

De Tomaso, naturalmente, sostiene che è colpa dei lavoratori e del sindacato, per cui denuncia il contratto aziendale e nella prossima busta paga minaccia di non mettere le trentamila lire di aumento previste dall'accordo integrativo.

Ma questa volta la sua non è solo una sparata: il carro della Confindustria, che qualche volta si è illuso di guidare, è già lanciato a forte velocità nella direzione da lui indicata di attacco al sindacato e al potere dei lavoratori. Come rispondere? Ieri mattina e